

Una telefonata anonima arrivata da Numana. Perquisizioni e massimo riserbo nelle indagini per l'ordigno trovato sull'Atr

Falso allarme bomba, paura in aeroporto

Evacuato per la seconda volta lo scalo di Ancona, investigatori con i nervi a fior di pelle

Sandra Amurri

ANCONA Un'altra telefonata alle ore 13 e 20, questa volta al centralino della Questura proveniente da una cabina pubblica situata nella vicina Numana, nota località balneare sulla riviera del Conero a sud di Ancona. Una voce maschile, probabilmente un giovane dice: «C'è una bomba all'aeroporto che sta per esplodere, non è uno scherzo». Scatta immediatamente l'allarme. La tensione è alta. Sulla pista del Raffaello Sanzio tra qualche attimo atterrerà il volo proveniente da Palermo con destinazione successiva Parigi. E dopo qualche minuto quello proveniente da Roma. La priorità è impedire ai passeggeri del Palermo-Ancona di scendere. Via radio viene immediatamente ordinato al comandante di parcheggiare il velivolo in fondo alla pista e di informare i passeggeri che per motivi di sicurezza non possono servirsi dell'uscita principale ma di una secondaria che di solito viene utilizzata dal personale. Mentre l'Atr 82, lo stesso sul quale alcuni giorni fa era stata collocata il pacco-bomba, viene dirottato su Pescara che dista 150 chilometri dal capoluogo marchigiano.

La notizia della bomba disinnescata occupa ancora le pagine di tutti i quotidiani ed è comprensibile che la paura s'impossessi dei passeggeri che restano per qualche istante immobili dentro l'aereo in preda all'ansia. Poi ad uno ad uno scendono dalla scaletta e si guardano attorno con lo sguardo smarrito alla ricerca di una spiegazione. La pista è deserta. I bagagli dopo essere stati controllati meticolosamente vengono portati sul piazzale antistante all'aeroporto letteralmente invaso dai mezzi delle forze dell'ordine e dei Vigili del Fuoco. Prima che possano ritirarli trascorrono diverse ore sotto il sole cocente.



Controlli della Polizia all'aeroporto di Falconara in basso uno sbarco di clandestini a Lampedusa

Intanto continuano le operazioni di evacuazione. Gli artificieri setacciano l'aeroporto passo passo con l'aiuto di un robot. Una vera e propria corsa contro il tempo visto che la voce al telefono si è limitata a dire che c'era una bomba senza indicare un punto preciso dove sarebbe stata collocata. E seppure l'aeroporto di Falconara non sia né Fiumicino o né Linate, si sviluppa pur sempre su due piani. Le ricerche continuano. Poi alle 16, 30 la decisione di interromperle. La conclusione è: falso allarme.

Un falso allarme sufficiente però a tenere ancora viva quella sensazione di insicurezza

iniziata giovedì scorso quando sotto ad un sedile ben nascosta nel giubbetto salvagente, dell'Atr 82, proveniente da Roma e di nuovo in partenza per la capitale, è stata rinvenuta una bomba che sarebbe sicuramente esplosa nel momento in cui le pile si sarebbero scaricate. Una bomba capace di provocare una strage. E la parola strage, rimbalzata ieri su tutti i giornali nazionali e che risalta particolarmente su tutte le locandine affisse dinanzi alle edicole del capoluogo e delle altre province marchigiane, continua a scuotere gli animi e a destare grande preoccupazione. Il timore è quello che potrà met-

tere in particolare difficoltà gli operatori turistici. In questi ultimi giorni, infatti, obiettivi di azioni criminose, che fortunatamente non hanno creato danni alle persone né alle cose, due luoghi cruciali di una piccola ma operosissima regione: l'aeroporto e il porto. Luoghi che sono assolutamente essenziali per la sua economia. Fatti, che forse, non sono legati l'un l'altro, o che, invece, fanno parte di un'unica strategia della tensione, ma hanno già prodotto un effetto devastante. Hanno seminato il panico, colpito interessi economici e creato anche forti disagi tra i viaggiatori. Ieri, ad esempio, chi doveva at-

terrare a Falconara si è ritrovato a Pescara, capoluogo abruzzese, non proprio dietro l'angolo. Ora ciò che maggiormente si teme è che inizio le cancellazioni delle prenotazioni sui voli con destinazione Falconara-Ancona che metterebbe in crisi un aeroporto che da diversi anni vive un momento di forte crescita. La società Air Dorica, che lo gestisce, si costituirà parte civile. Intanto le indagini proseguono. Due le persone oggetto di perquisizioni domiciliari sulla cui identità vige il più stretto riserbo. «Domani dovremmo ripartire da qui...» sospira uno dei passeggeri appena atterrati.

FIUMICINO

Falso allarme bomba sul Roma-Copenaghen

Falso allarme bomba all'aeroporto di Fiumicino per un volo in partenza per Copenaghen. I controlli della Polizia sono scattati a seguito di una telefonata anonima giunta intorno alle 14,30 al 112. Uno sconosciuto, facendo riferimento all'episodio di Falconara (Ancona), avrebbe detto che su un altro volo, in partenza per la Danimarca, sarebbe stato trovato «qualcosa di simile». L'attenzione degli inquirenti si è concentrata sul volo SK692 della Sas previsto in partenza alle 19,20. Gli agenti hanno ispezionato da cima a fondo il velivolo, ma senza trovare nulla di sospetto.

TARANTO

Rabbia ai funerali degli operai dell'Ilva

Tanta commozione e anche un po' di rabbia trattenuta a stento ai funerali dei due giovani operai dell'Ilva di Taranto, Paolo Franco, di 26 anni, e Pasquale D'Etto, di 28, morti tre giorni fa in un incidente ai Parchi minerali dello stabilimento siderurgico. Durante l'omelia il parroco ha indicato nella "noncuranza e superficialità degli uomini" la causa della morte dell'operaio. Intanto va avanti l'inchiesta aperta dalla Procura della Repubblica di Taranto sul duplice incidente mortale. Si procede contro ignoti per le ipotesi di reato di omicidio plurimo colposo e omissione dolosa di cautele contro infortuni sul lavoro.

AMBIENTE

Numero per segnalare le spiagge sporche

Spiaggia o mare sporchi, accessi preclusi, ingombro della battigia non soggetta a concessione, assenza di strutture per disabili: i cittadini potranno segnalare questi e altri disservizi al numero verde 800.866.158, attivato anche quest'anno dall'Associazione Verdi ambiente e società per consentire durante tutto il periodo estivo, di segnalare qualsiasi disservizio, sopruso, casi di inquinamento e di violazione delle norme vigenti che avvengono sulle spiagge del nostro Paese.

Yldiz, torturato in Turchia e respinto dall'Italia

La storia di uno dei curdi che digiunano in piazza San Marco a Roma dopo il rifiuto dell'asilo

Maura Gualco

ROMA Seduti su un fazzoletto di terra di pochi metri, trascorrono le loro ore parlando, dormendo e soprattutto digiunando.

Trentadue persone curde, tra cui una donna, hanno deciso di urlare la loro disperazione silenziosa, con un digiuno che va avanti da quattro giorni e che non si arresterà fino a che lo Stato italiano non riconosca loro il diritto d'asilo. E per farlo hanno scelto la romana piazza San Marco. Vogliono essere visibili, benché per il traffico e il via vai che scorre nella centralissima piazza, sembrano essere fantasmi. Nessuno si ferma. Nessuno chiede i motivi di quella specie di accampamento. Ma loro, indefessi, proseguono. E mentre il buio sta per scendere, qualcuno trasforma la sosta di alcuni interessati in un raggio di luce.

Sono trentadue storie incredibili, ma quella del trentaduenne Yldiz Hamit le supera di gran lunga. Proprietario di un piccolo negozio nel villaggio di Akpasir in provincia di Tunceli (il cui significato è "pugno di ferro" come l'hanno chiamata i turchi dopo le rivolte del '38), Yldiz vende scarpe. Ma il dramma è che il giovane vende anche quelle di marca "Mekap", notoriamente usate dai guerriglieri del Pkk (Partito dei lavoratori curdi). E così le "Mekap" diventano la sua croce e la ragione di continui interrogatori. «Mi hanno cominciato a seguire - racconta Yldiz - a bloccare sia per strada che nel negozio. Mi portavano nei loro uffici e a suon di botte mi chiedevano di confessare. Cosa? chiedo io. I contatti con la guerriglia, rispondevano. Nel mio villaggio, poi, i militari arrivavano ogni tanto e obbligavano la popolazione a diventare dei collaborazionisti, o come vengono chiamati dai turchi "i guardiani del villaggio". Molti accettavano per poter sopravvivere. Io non lo feci. Quella fu la mia condanna a morte. Gli interrogatori si intensificarono. E con essi anche le torture». Costretto a fuggire, Yldiz montò su un tir e arrivò a Gorizia nell'inverno del 2001. In Italia venne fermato dalle forze dell'ordine, che gli intimarono di lasciare il paese. Cosa che fece immediatamente. «Andai in Germania dove ho dei parenti. Speravo di trovare lì una sistemazione ma le autorità tedesche mi hanno respinto in Italia perché, ai sensi della Convenzione di Dublino, spetta al primo paese d'ingresso l'obbligo di riconoscere il diritto d'asilo». Presentata, tuttavia, la domanda alle autorità italiane competenti, Yl-



diz, si è visto respingere la richiesta d'asilo. «Non ce la faccio più di vivere in clandestinità - dice Yldiz - ho lasciato tutta la mia famiglia in Kurdistan ma preferisco morire piuttosto che essere riportato lì». E i motivi del rifiuto al diritto d'asilo? «Alla luce di quanto è emerso nel corso dell'audizione... rilevato che le contraddizioni e i mutamenti di versione... - si legge sulla decisione della Commissione centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato - si rigetta la domanda». Tempo dell'audizione? Dieci minuti. Sarebbe interessante capire come ha fatto la Commissione a formulare tale giudizio in soli dieci minuti. Ma l'argomentazione più assurda è quella data dalla medesima Commissione al signor Aran Medeni. Di professione pastore, imputato dal regime turco di collusione con la guerriglia. «Mi accusavano di conoscere la dislocazione dei guerriglieri in montagna, dove passavo le mie giornate con il gregge - racconta l'uomo di 38 anni - ma io non ne sapevo nulla. Facevo solo

il mio mestiere. Un giorno mi hanno teso un'imboscata. I militari turchi si sono travestiti da guerriglieri e sono sbucati da dietro una collina chiedendomi del cibo. Quando ho offerto loro ciò che avevo, si sono smascherati e mi hanno massacrato. Sono svenuto e quando ho ripreso i sensi ho deciso di scappare. La mia scomparsa, mi hanno poi riferito alcuni conoscenti, ha fatto credere ai militari che fossi entrato nel Pkk e così hanno firmato il mio mandato di cattura. Invece ero venuto qui, ma laggiù ora sono ricercato». Nelle motivazioni della Commissione si legge: «Tenuto conto che gli accadimenti riferiti hanno interessato una pluralità di suoi connazionali senza denotare intenti persecutori diretti e personali nei suoi confronti; considerato inoltre che le situazioni esposte risalgono a molti anni fa e non possono essere messe in relazione con l'espatrio... si nega il diritto...». Che in altre parole vuol dire: non ti riconosciamo lo status di rifugiato perché non sei il solo ad essere stato

perseguitato. Tutti i curdi lo sono e lo sono stati. E allora? Tornatene nel tuo paese così possono perseguitarti un altro po'. Sul sito di Amnesty International, alla voce "Curdi" si legge: «La tortura resta un fenomeno ampiamente diffuso. Sono giunte numerose notizie di torture e maltrattamenti nei confronti di uomini, donne e bambini, episodi verificatisi per lo più nelle città sud-occidentali, nel sud-est e nella regione din Adana nella parte meridionale della Turchia... Continuano ad essere segnalati casi di stupro. Gli abusi sessuali includono anche scosse elettriche e percosse sui genitali. Attualmente nel Sud-est della Turchia, dove la libertà di stampa è totalmente soppressa... la popolazione curda è vittima di episodi di tortura, violenze e omicidi da parte della polizia. Ad Ankara invece diversi personaggi politici e intellettuali che hanno sollevato o semplicemente nominato la questione curda, sono processati alla stregua di terroristi e incarcerati con pene fino a 15 anni di reclusione».

sbarchi a Lampedusa

La Lega li definisce: «Orde di clandestini»

ROMA La Marina vigilerà sul confine delle acque internazionali, la Guardia di Finanza avrà compiti ispettivi all'interno delle acque nazionali, le Capitanerie di Porto forniranno assistenza tecnica e sanitaria. Il tutto sarà coordinato dalla «Direzione centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere», prevista dall'articolo 35 della legge Bossi-Fini. Ecco un embrione di uno dei decreti attuativi della legge sull'immigrazione nell'atto della sua nascita, avvenuta, dopo lungo travaglio e l'ultimatum di Bossi al governo, ieri, sul tavolo del ministero dell'Interno. Presenti lo stesso Pisanu, il sottosegretario Mantovano, il capo di stato maggiore della Marina e i vertici delle altre forze. Il decreto è pronto, «perfezionato e in via di adozione», afferma una nota del Viminale, che snocciola anche una serie di dati «rassicuranti» sulle conseguenze di una legge che, pur non avendo dopo mesi i decreti attuativi, ha abbattuto del 49,3% gli sbarchi di clandestini nel nostro paese. Miracolo. Dal 1 gennaio all'11 giugno 2003, ci informa il Viminale, in Italia sono sbarcati 5269 immigrati: molti meno rispetto ai 10399 approdati nello stesso periodo del 2002. Perché però l'embrione diventi decreto occorre un passaggio al Consiglio dei Ministri (già preannunciato per l'inizio della prossima settimana), e sarà qui che il nascituro troverà molti «papà». L'articolo 35 della Bossi-Fini è infatti dedicato alla creazione della «Direzione

centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere». A capo dell'istituzione, che avrà compiti di coordinamento, relazione e ricerca, dovrà sedere un Prefetto «nell'ambito della dotazione organica esistente». Tale figura dovrà essere scelta di concerto tra il ministero dell'Interno e quello delle Finanze. Per ora non filtra alcun nome, ma è chiaro che si consumerà uno scontro tra An e Lega, visto che designa il controllore «tecnico» dell'attuazione della legge che porta il nome dei segretari di Lega e An. Le prime spaccature tra Lega e An, si sono viste già da ieri. Durissimo il commento del vice-presidente del Senato, il leghista Calderoli, al vertice del Viminale: «Quando ho avuto notizia del vertice al Viminale per contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina - ha affermato l'esponente della Lega - mi è sembrato di rivedere la famosa scena del film Titanic in cui l'orchestra continuava a suonare mentre la nave affondava». Mentre per il ministro dell'Interno la situazione è sotto controllo, Calderoli parla di «orde di clandestini che continuano a sbarcare sulle nostre coste». E mentre nel governo si bisticcia per la velocità con la quale devono essere posti in essere i decreti attuativi, a sinistra Livia Turco afferma che «Bossi ha fallito e non conosce la materia sulla quale ha legiferato». Le norme sulle espulsioni, quelle sì tanto desiderate dalla Lega, infatti, ricorda la parlamentare dei Ds, «sono entrate da subito in vigore, e sono queste, in modo particolare, a dimostrare il proprio fallimento». Rincarare la dose Giulio Calvisi, responsabile immigrazione nei Ds: «Fino a quando si discuterà di immigrazione al ministero dell'Interno non si verrà a capo di nulla. Ad esempio il grande assente, quello che doveva fare i decreti sui flussi di cui non c'è traccia, è il ministro del Welfare, il leghista Roberto Maroni».

più Unità meno falsità

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie

Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina

Attentati ai ripetitori Omnitel in Sardegna

SASSARI Un ordigno è stato fatto esplodere ieri, intorno alle 19,30, sotto un traliccio dell'Omnitel, nella zona industriale di Sassari. La dell'agrazione ha abbattuto il ripetitore, che si è schiantato al suolo. L'azione non è stata rivendicata. Qualche tempo fa, lo stesso traliccio era stato oggetto di un attentato incendiario. Sull'episodio sta indagando la Polizia di Stato di Sassari. Durante la notte, ignoti avevano preso di mira un'altra apparecchiatura di Omnitel, una cabina installata a Dorgali, nel nuorese. Il locale è stato cosparso di benzina e dato alle fiamme.